

LE COMPONENTI NON MANUALI (CNM) DELLA LIS

RAFFAELLA SCELZI

Docente a tempo indeterminato Scuola Secondaria di II grado

Abstract:

La duplice natura umana divisa tra un'identità interna ed un'esteriorità palesata in un "corpo", induce a riflettere sul termine che racchiude in sé il concetto di forma e contenuto, riflesso dell'interiorità ed esplicitazione di un'emozione.

La LIS, Lingua Italiana dei Segni, lingua naturale, veicola i suoi significati con tutto il corpo e con le Componenti Non Manuali, CNM, che svolgono un ruolo determinante a livello morfosintattico, lessicale e flessivo ed in alcune espressioni idiomatiche abbinando segno+CNM+COS+IPP+vocalizzazione e/o inizializzazione ed espressione facciale. La LIS è una lingua verbale, tridimensionale, non orale, non vocale che usa il canale visivo-gestuale e i movimenti di corpo e mani nello spazio. Il viso e le microespressioni facciali osservate e codificate in UA nelle "FACS" dagli studiosi Ekman e Friesen veicolano significati a livello morfologico, sintattico e semantico fortemente correlati all'influenza che l'emozione apporta durante la comunicazione. La prospettiva nel guardare il mondo di solito è di tipo orizzontale, vediamo solo chi ci è di fronte. Dovremmo adottare una prospettiva verticale e vedere il mondo in ogni sua parte. L'Assistente alla Comunicazione (AC) ha il precipuo compito di estrapolare dall'alunno sordo il valore unico, cambiare prospettiva entrando in empatia con l'altro, progettare qualcosa e attuarlo grazie al ruolo di "ponte" che da sempre la distingue, tra soggetti interagenti in LIS.

Parole chiave: *microespressioni facciali, emozione, componenti non manuali (CNM), espressioni idiomatiche, dialogo tonico LIS.*

1.1 Linguaggio e comunicazione: intersezioni

“I gesti hanno un significato, una facoltà, un effetto restauratore, un tipo di forza creativa che le sole parole non possono dare”. R. Firth

“Le azioni diventano gesti e i gesti trasmettono messaggi”. Desmond Morris

“Così mio zio Medardo ritornò uomo intero, né cattivo né buono, un miscuglio di cattiveria e di bontà, cioè apparentemente non dissimile da quello ch’era prima di essere dimezzato. Ma aveva l’esperienza dell’una e l’altra metà rifuse insieme, perciò doveva essere ben saggio”. Italo Calvino

“Nelle mani di chi li usa con maestria, [i segni] costituiscono un linguaggio bellissimo e altamente espressivo, di cui né la natura né l’arte hanno saputo fornire un surrogato soddisfacente per la comunicazione o come mezzo per raggiungere facilmente e rapidamente la mente dei sordi”. J. SCHUYLER LONG Direttore della Iowa School for the Deaf

Le citazioni riportate inducono a riflettere su come gesti, corpo, azioni, segni, linguaggio e lingua sono concetti strettamente connessi tra loro. Per analizzare le intersezioni bisogna ripartire dalla storia che vede nel XX sec. farsi strada la definizione di linguaggio come un sistema di segni adoperato per comunicare, tipicamente umano e dotato di caratteristiche del tutto peculiari, anche se le origini del linguaggio rimandano all’ Homo Erectus o ancora prima, già all’Homo Habilis il cui cervello aveva caratteristiche connesse al linguaggio per la presenza di aree specializzate, quali quelle di Broca e di Wernicke. Affinchè l’uomo arrivasse a parlare sono stati necessari tre passaggi:

- acquisire un apparato fonatorio che consentisse di articolare agevolmente i suoni;
- sviluppare un cervello adatto a padroneggiare il codice linguistico;
- mettere a punto il codice linguistico.

Gli studi neuropsicologici dell’attività linguistica segnata, allo stesso modo che nelle lingue vocali, dimostrano che le aree cerebrali coinvolte dal segnare sono le stesse di quelle coinvolte nella lingua vocale anche se i segnanti evidenziano un maggior coinvolgimento dell’emisfero destro legato alla percezione visiva. Con la scoperta dei “neuroni specchio” attivi in corrispondenza di attività manuali e comportamenti volti a fini specifici (Russo Cardona Volterra 2007) si potrebbe confermare la tesi che le lingue dei segni sarebbero un sistema comunicativo iscritto nel nostro codice genetico risultato di un forte legame con pratiche manipolative di oggetti e strumenti per la nostra evoluzione. La facoltà di linguaggio sarebbe la realizzazione di un diverso accesso sensoriale alla realtà in cui le caratteristiche di iconicità e arbitrarietà hanno un ruolo fondamentale.

Il concetto di linguaggio che si riferisce al sistema di comunicazione specie-specifico degli esseri umani, differisce dal concetto di lingua tipicamente inteso come lingua naturale e forma specifica di questo sistema di comunicazione. Similmente la LIS può essere intesa in questo duplice aspetto di linguaggio del corpo ma lingua naturale specie-specifica usata dalla comunità sorda e udente.

La disciplina della linguistica che studia l'uso del linguaggio è la Pragmatica che di recente, specie negli ultimi decenni si occupa dell'uso della lingua come azione. La lingua non è intesa solo come sistema di segni, ma di essa si osserva come funziona e per quali scopi viene utilizzata. Più in specifico si interessa di come il contesto influisca sull'interpretazione dei significati. In questo caso il termine *contesto* è sinonimo della parola *situazione*, in quanto potrebbe riferirsi a qualsiasi fattore extralinguistico: sociale, ambientale e psicologico. Allo stesso modo nella comunicazione in LIS, che è una lingua la cui valenza *matetica* prevale in quanto i sordi, rispetto agli udenti, visualizzano ciò che concettualizzano e dunque traducono l'azione in segni, il contesto è parte rilevante.

Quando consideriamo il concetto di "comunicazione", generalmente siamo portati a concepire la comunicazione come un processo di esteriorizzazione a partire da un interno che estrinseca, palesa, esterna, espone, i propri contenuti. "La comunicazione sarebbe e-missione a partire da un essere, l'e-mittente, e si svolgerebbe fra tale e-mittente, quale termine *a quo*, e un altro essere, il ricevente quale termine *ad quem* del processo. L'enunciato la comunicazione è essere è convertibile in l'essere è comunicazione". (Ponzio 1999)

La zona di incontro fra "realtà esterna (al mondo e dunque non percettibile) e organismo è fatta di segni ed è dunque *rifratta e organizzata, formata*, secondo il congegno di modellazione specifico della specie, il *linguaggio*" (Sebeok 1990), una rappresentazione del mondo, una procedura di modellazione primaria specie-specifica divenuta importante quando l'uomo ha trovato interpretanti verbali e non verbali a lui utili al fine della comunicazione.

"Ogni comportamento segnico propriamente umano è linguaggio, non c'è semiosi propriamente umana che non sia linguaggio. Qui il propriamente umano è l'essere umano nella sua specificità di essere storico-sociale in quanto biologicamente dotato del congegno specifico di specie che stiamo chiamando appunto linguaggio". (Ponzio, 1999)

La potenza del gesto come comportamento segnico comunicativo consiste nel mettersi in contatto con tutte le forze della natura. Usare i segni conferisce al segnante una forza speciale che esprime con il corpo in tutta la sua immediatezza, assicurando all'uomo il contatto con le cose concrete e con gli altri uomini, in perfetta armonia. Attraverso i linguaggi gestuali silenziosi, il corpo si rappresenta in azione affermando di "essere al mondo" (Zuccalà 1997). Le voci del silenzio e la cultura sorda sono tratti distintivi di identità della comunità sorda che si esplicita già a partire dall'attribuzione dei cosiddetti "*segni-nome*", ovvero segni di individualità e appartenenza a una comunità, come diceva Lévi-Strauss il collegarsi a "categorie tassonomiche e valori sociali". Allo stesso modo i sordi utilizzano il segno-nome come tratto distintivo legato ad un aspetto fisico (*segno-nome descrittivo*) o appartenenza ad un determinato gruppo familiare, sociale (*segno-nome arbitrario*). Nella LIS inoltre si riscontrano peculiarità tipiche che non sono riscontrabili in altre tipologie di lingua poiché spesso nei *segni-nome* e in tanti altri segni sono compresenti simultaneamente più componenti segniche, più caratteristiche riferite ad una persona o ad una cosa.

Nei segni compaiono elementi che sono segnati simultaneamente poiché il segno è spesso affiancato dalle Componenti Non Manuali (CNM) che esprimono contemporaneamente più informazioni. Un altro aspetto peculiare

della LIS è fornito dai movimenti labiali, che accompagnano i *segni-nome* e tanti altri segni e sono detti *forme labiali*. Si dividono in due gruppi, le Immagini di Parole Prestate (IPP) e le Componenti Orali Speciali (COS). Queste ultime sono movimenti della bocca che non hanno alcun legame con il linguaggio parlato e che si ritrovano nell'uso frequente in LIS specialmente nel linguaggio idiomatico. Tale aspetto di compresenza di forme labiali+forme-manuali+gesto mette luce su uno stretto "legame che sussiste tra gestualità e oralità". (Caselli, Maragna, Volterra 2006)

Nelle società di tradizione orale il sapere era trasmesso comunicando con parole, gesti e linguaggi corporei. I linguaggi non verbali hanno assunto nel tempo un ruolo sempre più negativo creando nel periodo medievale una diffidenza verso il corpo inteso come "prigione" dell'anima e i gesti sono piano piano stati confinati in ambiti controllabili, soprattutto dalla Chiesa che teorizzava il controllo del corpo "disciplinato", pensiamo alle forme di linguaggio gestuale dei Monaci Cistercensi e Trappisti. I linguaggi gestuali e i *gesti codificati* usati durante i periodi di silenzio dai monaci appartenenti a diversi ordini religiosi, fanno parte di sistemi formali la cui caratteristica consiste nel valore che le singole unità posseggono solo se in rapporto alle altre, o sono sistemi visuali usati per scambiare messaggi semplici attraverso azioni significanti che richiamano i *gesti pantomimici*. Il significato di un segno visivo deve avere come presupposto il consenso comune alla comunità in cui è usato, affinché il referente sia percepito.

1.2 La comunicazione verbale, non verbale e le sue applicazioni

Tutti gli organismi viventi a noi noti comunicano esclusivamente con mezzi non verbali, fatta eccezione per alcuni membri della specie *Homo sapiens*, che sono in grado di comunicare, simultaneamente o a turno, con mezzi non verbali e con mezzi verbali.

Thomas A. Sebeok

La comunicazione non verbale avviene *all'interno* di un organismo oppure *fra* due o più organismi. La comunicazione interna ha luogo per mezzo di operazioni segniche, o *semiosi*, di natura chimica, termica, meccanica ed elettrica. Gli esseri umani comunicano attraverso molti canali, uno solo di questi è quello acustico. Nella nostra specie, la comunicazione acustica può essere verbale e vocale, il che, ovviamente, avviene spesso quando parliamo. Tuttavia, i cosiddetti linguaggi di segni alternativi, elaborati da emittenti e riceventi per comunicare in circostanze particolari o in periodi in cui il parlare è proibito o ostacolato da determinate condizioni, sono in genere verbali, ma non vocali. In questa categoria vanno i linguaggi di segni degli Indiani del Nordamerica e del Sudamerica e quelli degli Aborigeni australiani, i sistemi di comunicazione monastici praticati dove vige la regola del silenzio, certi linguaggi di segni professionali o artistici come quelli del teatro di pantomima o di alcune varietà di balletto e la Lingua dei segni. I gesti non accompagnati dalla voce possono essere anche deliberatamente scelti e preferiti alla parola, quando c'è un'esigenza di segretezza: ad esempio nel baseball, quando un ricevitore vuole tenere il battitore all'oscuro sul tipo di lancio successivo; oppure se un criminale intende nascondere certi messaggi ai testimoni. Più complessi sono i linguaggi segreti di segni utilizzati dai culti religiosi o dalle

società segrete, in cui determinati codici rituali hanno lo scopo di gestire relazioni sociali problematiche. La comunicazione acustica, negli esseri umani, può essere inoltre somatica o "strumentale" [artifactual]. Un buon esempio è il confronto fra il cantare a bocca chiusa o il fischiare, che si ottengono solo con il corpo, come il "tam-tam", i segnali dati con i tamburi che richiedono invece un qualche strumento a percussione o almeno un tronco d'albero. A volte i messaggi acustici non verbali, con o senza parola, vengono trasmessi "a distanza": da dietro una maschera, tramite figure inanimate come pupazzi o marionette, o altri oggetti usati negli spettacoli. Anche la comunicazione acustica somatica può essere vocale (un grido di paura) o non vocale (schioccare le dita per convocare un cameriere). Un'altra interessante ed emblematica forma di comunicazione non verbale prende forma durante la direzione d'orchestra, che possiamo definire come modalità per ricavare da essa, con un minimo di gesti coreografici il più possibile appropriati, il massimo risultato acustico. In un contesto pubblico, il direttore è in contatto non solo con i membri dell'orchestra, ma anche con gli spettatori che assistono al concerto. I gesti modellati da tutti gli apparati superiori del corpo, le mani, le braccia, le spalle, la testa, gli occhi vengono decodificati dagli spettatori attraverso il canale visivo e trasformati dagli esecutori in suono, il quale viene poi restituito al pubblico (i direttori di opere spesso seguono le parole con le labbra). I vantaggi funzionali dei diversi canali di comunicazione non sono mai stati analizzati a fondo, tuttavia è possibile fare alcune affermazioni sulla comunicazione acustica, che, a parità di condizioni, valgono per gli animali, compreso l'uomo. Un chiaro svantaggio è che il suono ha carattere transitorio, a differenza, poniamo, dei feromoni, messaggeri chimici che tendono a durare nel tempo. Per contrastare tale transitorietà, gli esseri umani hanno finito per ricorrere alla scrittura e, più di recente, hanno introdotto ogni sorta di apparecchio per la registrazione del suono. Nel mondo degli animali, l'unica fonte sonora è il corpo: di solito non è indispensabile alcuno strumento. Nel caso degli esseri umani, il suono può anche essere modulato in modo da variare da un intimo sussurro a un grido che copre una lunga distanza. Il corpo stesso può essere un mezzo primario di comunicazione verbale e non verbale. È noto come i cani e i gatti esibiscono il corpo in atteggiamenti di sottomissione e di intimidazione, come nelle famose immagini del libro di Darwin sull'*Espressione delle emozioni*. La *Field Guide* e *L'uomo e i suoi gesti* di Desmond Morris e le foto raccolte da Weldon Kees contengono molti esempi suggestivi di come il corpo umano entra in gioco abitualmente. Anche il wrestling professionale è una forma di intrattenimento popolare camuffato da sport che presenta due corpi o un gruppo di corpi che si contorcono, gemono e grugniscono, fingendo, quasi come in un dramma allegorico, di gareggiare per la vittoria del bene sul male, nella misura in cui i giocatori interagiscono l'uno con l'altro ma, più sottilmente, comunicano dal vivo con un pubblico. Questo genere di performance differisce dagli incontri regolari, come quelli di boxe e di wrestling universitario, in quanto non vi sono quasi mai dubbi sul risultato della gara. Attraverso il corpo inteso come strumento, la danza, sofisticata forma d'arte è in grado di esprimere pensieri e sentimenti umani, in diversi generi e culture. Uno di questi generi è il balletto occidentale, che si mescola a dialoghi gestuali delle mani e delle membra e a fluidi e armonici movimenti del corpo, nonché a una schiera di altri protocolli non verbali che rimandano l'uno all'altro: la musica, i costumi, le luci, le maschere, la scenografia, le parrucche.

La danza e la musica accompagnano anche le pantomime o gli spettacoli muti. I clown muti o i mimi integrano i movimenti del corpo con un adeguato make-up e con i costumi.

1.3 La comunicazione non verbale e le espressioni

La Comunicazione non verbale, oggetto di studio di antropologi e psicologi per alcune sue caratteristiche rimanda a discipline altre come la Prossemica, la Linguistica applicata (paralinguistica e prosodia), la Pragmatica, la Glottodidattica (insegnamento e apprendimento di una lingua seconda e straniera) e non ultima in importanza la Semiotica (studio dei segni e di fenomeni di significazione e di comunicazione dove per significazione si intende ogni *relazione* che lega qualcosa di materialmente presente a qualcos'altro di assente).

La comunicazione non verbale è quella parte della comunicazione che comprende tutti gli aspetti di uno scambio comunicativo concernenti non solo il livello puramente semantico del messaggio, ossia il significato letterale degli elementi che compongono il messaggio stesso. La visione comune tende a considerare questo tipo di comunicazione come universalmente comprensibile, al punto da poter trascendere le barriere linguistiche. In effetti i meccanismi dai quali scaturisce la comunicazione non verbale sono assai simili in tutte le culture, ma ogni cultura tende a rielaborare in maniera differente i messaggi non verbali. Ciò vuol dire che forme di comunicazione non verbale perfettamente comprensibili per le persone appartenenti ad una determinata cultura, possono invece essere, per chi ha un altro retaggio culturale, assolutamente incomprensibili o addirittura avere un significato opposto a quello che si intendeva trasmettere anzi spesso vi sono delle analogie.

La comunicazione non verbale (CNV) è costituita da tutti quegli scambi che avvengono con modalità diverse da quella verbale, comprende, cioè, tutto ciò che passa per i canali motorio-tattile, chimico-olfattivo, visivo-cinestesico (tutto ciò che riguarda la percezione del movimento di sé nello spazio), e tutti gli aspetti paralinguistici (o paraverbali), come ad esempio le pause, i silenzi, l'intercalare. La comunicazione non verbale (CNV) utilizza prevalentemente un codice analogico, cioè riproduce per immagini ciò di cui si riferisce, utilizzando gesti, rituali, e altro. La comunicazione verbale (CV) utilizza, invece, un codice digitale, cioè vengono usati dei segni arbitrari (simboli convenzionali che si concretizzano poi nella parola scritta o orale). Anche nella comunicazione non verbale, però, spesso c'è convenzionalità questo dipende dalle diverse culture che influenzano i comportamenti degli appartenenti a quella stessa cultura (la segnalazione di "matto" con la punta dell'indice contro la tempia, oppure la mano su e giù davanti agli occhi, o ancora, il pugno chiuso che percuote la fronte). Ad esempio il segno "OK", fatto con le dita ad "O", per noi significa tutto bene; lo stesso segno per i Giapponesi significa denaro, per i Francesi nullità e per i Greci è un insulto. Nella comunicazione verbale spesse volte c'è universalità di comunicazione, a volte invece, alcuni segnali suscitano malintesi.

Da uno studio condotto nel 1972 da Albert Mehrabian e pubblicato con il titolo "Non-verbal communication" si definisce con il termine comunicazione non verbale ciò che viene percepito in un messaggio vocale ed è così suddiviso:

- Movimenti del corpo (soprattutto espressioni facciali) 55%
- Aspetto vocale (Volume, tono, ritmo) 38%
- Aspetto verbale (parole) 7%

L'efficacia di un messaggio dipende quindi solamente in minima parte dal significato letterale di ciò che viene detto, e il modo in cui questo messaggio viene prodotto e percepito è influenzato pesantemente dai fattori di comunicazione non verbale. Questo in un messaggio vocale, immaginiamo cosa potrebbe risultare da un messaggio non verbale. La comunicazione faccia a faccia è fatta di segnali non verbali: le espressioni del viso, il broncio, la smorfia, inarcare le sopracciglia, il pianto, aprire le narici, costituiscono un sistema di comunicazione potente e universale, prese separatamente o insieme. L'attività degli occhi, come guardare e scambiare sguardi, può rivelarsi particolarmente efficace per comprendere una serie di comportamenti sociali nei vertebrati e negli esseri umani. Sebbene i riflessi pupillari siano stati studiati fin dall'antichità, solo negli ultimi vent'anni tali studi si sono evoluti in un campo di ricerca molto vasto denominato *pupillometria*. Per i domatori di animali da circo è sempre esistita una tacita regola che prescrive di sorvegliare con attenzione i movimenti pupillari degli animali a loro affidati, ad esempio delle tigri, per stabilire con certezza le loro alterazioni d'umore.

Nelle relazioni interpersonali fra coppie di esseri umani, la dilatazione delle pupille costituisce spesso un segnale non intenzionale diretto all'altra persona (o ad un oggetto) che denota un interesse intenso, spesso carico di sfumature sessuali.

1.4 Il linguaggio del corpo e le sue funzioni

Il linguaggio del corpo fa parte della comunicazione non verbale ed è in quest'ambito che si interpretano, ai fini dell'interazione sociale, postura, gesti e movimenti delle persone. La ricerca di tipo socio-antropologico avvenuta nel mondo anglosassone, a carattere intuitivo, sul linguaggio del corpo ha prodotto i saggi "Maniere" (1844) e "Comportamento" (1860), di Ralph Waldo Emerson. In seguito antropologi quali Ray Birdwhistell, Margaret Mead e Gregory Bateson avviarono studi metodici sul linguaggio del corpo, con l'esame di filmati che permettevano di cogliere aspetti poco evidenti dell'interazione sociale a livello non verbale, in quanto le indagini erano prive di osservazioni dirette.

Birdwhistell, rifacendosi alla linguistica descrittiva, sosteneva che tutti i movimenti del corpo hanno un senso (non essendo casuali), e che la grammatica di questo paralinguaggio si può analizzare analogamente al linguaggio verbale. Egli chiama *cinèma* l'unità minima di movimento analoga al fonema dando origine a discipline atte allo studio di tali componenti. William Stokoe chiamò "cherema" l'unità più piccola in cui può essere scomposto il segno di una lingua dei segni e corrisponde quindi al fonema della lingua vocale.

Se i fonemi sono suoni (le parole sono composte solo da questi), i cheremi sono le diverse componenti costitutive del segno e sono perciò di diversi tipi:

- movimento
- orientamento
- luogo

- configurazione
- componenti orali e non manuali

Oggi conosciamo diversi “canali” di CNV che riguardano il “linguaggio del corpo” tra cui l’espressione facciale, lo sguardo, gesti e altri movimenti del corpo, la postura, il contatto fisico, il comportamento spaziale, l’abbigliamento, le vocalizzazioni non verbali, l’odore. (Argyle 2009) I segnali non verbali, consci o inconsci, forniscono informazioni di ritorno (feedback) durante un atto di comunicazione e come nel messaggio comunicativo, sono rilevati elementi prosodici, se il messaggio è vocale, ed elementi paralinguistici, se il messaggio è vocale o segnico in più forniscono anche indicazioni di tipo emozionale. Secondo Argyle la comunicazione corporea o linguaggio del corpo o CNV ha diverse funzioni:

- esprimere emozioni
- comunicare atteggiamenti interpersonali
- accompagnare e sostenere il discorso
- la presentazione di sé
- rituali .

Secondo Balboni le funzioni della comunicazione non verbale danno origine ad una *comunicazione espressiva* (per manifestare emozioni, sentimenti, stati d’animo), una *comunicazione interpersonale* (per segnalare amicizia, ostilità, disponibilità, aggressività), una *regolazione di interazione* (per tener sotto controllo la comunicazione faccia a faccia) e ad una *comunicazione verbale* che enfatizza (semplifica) ciò che si dice a parole, serve per “colorire”. (Balboni 2008)

L’uomo ha conservato le modalità più primitive di comunicazione non verbale anche se influenze derivano dalla cultura di appartenenza e dal ruolo dell’identità sociale, poiché il suo comportamento si differenzia da quello animale “per la complessità e il grado di pianificazione del comportamento sociale, ovvero l’atto sociale pianificato e compiuto con determinati obiettivi, controllati nella esecuzione e legati a regole precise” (Argyle 2009). Dopo le numerose indagini e ricerche sulla CNV si è giunti alla determinazione che l’espressione del volto è innata ma non lo sono i gesti, entrambi spontanei ed opportunamente indagati con il “metodo dell’indagine sequenziale” sono stati analizzati, codificati e decodificati, scomposti in azioni e/o sequenze studiate da un punto di vista psicologico, fisiologico e antropologico da Paul Ekman e Wallace Friesen di cui parleremo in seguito.

1.5 Il gesto

Sin dalla nascita si impara a comunicare con i gesti poiché la stessa acquisizione del linguaggio in ogni bambino udente avviene attraverso un processo dove i gesti hanno un ruolo importante. Si tratta del periodo prelinguistico quando i primi comportamenti comunicativi sono sia vocali che gestuali passando dai gesti comunicativi ai gesti referenziali. Anche nelle fasi di crescita successive i gesti continuano ad essere usati e secondo gli studi compiuti da Goldin-Meadow si è notato che “i bambini che sono esposti a input gestuali arricchiti hanno mostrato capacità di comprensione e produzione del linguaggio superiore” (Caselli, Maragna, Volterra 2006). Le ricerche di Rizzolato e la scoperta dei “neuroni a specchio” che si attivano in corrispondenza di determinate azioni manuali e comportamentali volte a fini

specifici, hanno evidenziato che la possibilità dell'emergere del linguaggio nella specie umana è legata ad un'origine della comunicazione di tipo gestuale fondata su pratiche manipolative. (Volterra 2008).

Partendo dalla definizione il gesto comprende le "azioni volontarie compiute dalle mani, dalla testa o da altre parti del corpo il cui fine è comunicare". (Morris 1992) L'aggettivo "volontario" non significa intenzionale soprattutto se il gesto o anche l'espressione facciale è legata all'emozione.. Qualsiasi segnale per essere "gesto" deve intenzionalmente voler comunicare un messaggio ed essere visto cioè inserito in una comunicazione dove l'emittente lo invia ad un destinatario all'interno di essa.

I gesti sono distinti in tre principali movimenti corporei:

- gli *emblemi*, atti non verbali che hanno una diretta trasposizione verbale
 - gli *illustratori* movimenti strettamente collegati al discorso che servono ad illustrare ciò che viene detto verbalmente
 - *auto manipolazione* o movimenti centrati sul corpo.
- Ekman e Friesen aggiungono altre due categorie
- *gesti regolatori dell'interazione comunicativa*
 - *gesti di adattamento.*

Argyle classifica i gesti in

- *gesti illustratori e altri segnali correlati al linguaggio*
- *segni convenzionali e linguaggio dei segni*
- *movimenti che esprimono stati emotivi e atteggiamenti interpersonali*
 - *movimenti che esprimono personalità*
 - *movimenti usati nei rituali e nelle cerimonie.*

Gli emblemi sono gesti usati in atteggiamenti interpersonali quando il segnante esprime il proprio stato d'animo o si riferisce a simboli iconici naturali, essi sono culturalmente universali ma è improbabile che siano innati. I gesti illustratori sono quei movimenti compiuti con le mani e collegati al discorso per meglio elicitare e chiarire ciò di cui si comunica. I gesti auto manipolativi sono principalmente legati al volto e rivelano particolari emozioni. Il gesto, rispetto all'espressione facciale che è molto simile in tutte le culture, presenta marcate differenze culturali ed è meno controllato e spontaneo.

1.6 Le diverse forme di comunicazione non verbale

Nell'ambito delle scienze della comunicazione, la comunicazione non verbale viene suddivisa in quattro componenti (Sistema paralinguistico, Sistema cinestetico, Prosemica, Aptica) ben note agli studiosi, di cui descriverò solo gli aspetti che si ritrovano nella LIS.

Del Sistema paralinguistico detto anche Sistema *vocale non verbale*, si ritrovano quei suoni emessi nella comunicazione verbale, indipendentemente dal significato delle parole, che comprendono i tratti soprasegmentali e prosodici tra cui il tono della voce, la frequenza, il ritmo e il silenzio, questi ultimi strettamente influenzati da fattori fisiologici (età, costituzione fisica), e dal contesto. La frequenza è a sua volta influenzata dall'aspetto sociale, il ritmo dato ad un discorso dalla ripetizione di un segno conferisce maggiore o minore autorevolezza al messaggio e definisce lo svolgersi dell'azione. Nell'analisi del

ritmo va considerata l'importanza delle pause, distinte in pause vuote che rappresentano il silenzio tra una frase e l'altra, e pause piene, le tipiche interiezioni (come "mmm", "beh") prive di significato verbale, inserite tra una frase e l'altra sono rese in LIS dalla momentanea sospensione del segno.

Del sistema cinestesico che comprende tutti gli atti comunicativi espressi dai movimenti del corpo vanno considerati i movimenti oculari: il contatto visivo tra due persone ha una pluralità di significati. L'aspetto sociale ed il contesto influenzano anche questo aspetto: una persona, in una situazione di disagio, tenderà più facilmente del solito ad abbassare lo sguardo o ad evitare il contatto oculare. Altro elemento fondamentale in LIS del sistema cinestesico sono i gesti, in primo luogo quelli compiuti con le mani e con il tronco del corpo. La gestualità manuale che può essere una utile sottolineatura dei segni, e quindi rafforzarne il significato, può fornire una chiave di lettura difforme dal significato del messaggio espresso verbalmente va considerata tenendo presente la difformità interpretativa che le diverse culture danno ai singoli gesti.

Le espressioni facciali sono una delle componenti del sistema cinestesico molto utilizzate in LIS e rientrano nel concetto di mimica facciale. Non tutto ciò che viene comunicato tramite le espressioni del volto è sotto il nostro controllo (ad esempio l'arrossire o l'impallidire). La gran parte delle espressioni facciali sono, ad ogni modo, assolutamente volontarie ed adattabili a nostro piacimento alle circostanze. Gli studiosi di comunicazione noti nelle persone di Paul Ekman e Wallace Friesen, della scuola di Palo Alto, hanno abbondantemente studiato tali aspetti e classificato quarantaquattro diverse "unità di azione" (ossia possibili movimenti) del viso umano, come strizzare gli occhi, aggrottare la fronte e altro, trovando associazioni con determinate emozioni. La diversa interpretazione delle espressioni facciali nelle varie culture è uno dei campi di studio più considerati nella storia delle scienze della comunicazione. Vari test, tra i quali i più importanti sono sicuramente quelli condotti da James Russel, hanno dimostrato che alcune espressioni (quali quelle atte a mostrare ira, sofferenza, gioia) hanno percentuali di riconoscimento universale molto alte, ma comunque non assolute: le maggiori differenze nell'interpretazione si riscontrano nel confronto tra gruppi di occidentali con alto livello di istruzione e non occidentali con basso livello di istruzione.

Elemento del sistema cinestesico risulta essere anche la postura dove gli elementi sociali e di contesto hanno grande importanza, talvolta identificando con precisione la posizione corretta da mantenere in una data circostanza (i militari sull'attenti di fronte ad un superiore), talvolta in maniera meno codificata ma comunque necessaria (una postura corretta e dignitosa di un alunno in classe di fronte al professore). Molto usata nella morfologia e sintassi LIS.

Del comportamento spaziale se ne è occupata una scienza definita "prossemica", che studia come le persone usano lo spazio per comunicare. L'aspetto prossemico della comunicazione analizza i messaggi inviati con l'occupazione dello spazio o come dice E. T. Hall "l'uso dello spazio dell'uomo, inteso come specifica elaborazione della cultura". (Hall, 1968) Il modo nel quale le persone tendono a disporsi in una determinata situazione, apparentemente casuale, è in realtà codificato da regole ben precise che individuano come ben sappiamo le quattro zone principali:

- Zona intima (da 0 a 50 centimetri) consente il sussurro e di cogliere emozioni ed espressioni anche minime permettendo, in alcuni casi, di “entrare in contatto” con l’altro
- Zona personale (da 50 cm ad 1 metro) consente ancora di entrare in contatto con l’altro, ma non il sussurro
- Zona sociale (da 1 m a 3 o 4 m) è solitamente una “distanza di lavoro”, è più impersonale e si ha negli uffici, al ristorante
- Zona pubblica (oltre i 4 m) usata nelle conferenze, assemblee pubbliche. Questi comportamenti sono regolati ma anche influenzati dal “tipo di relazione fra l’uomo e la dimensione culturale tale che sia l’uomo che l’ambiente sono attivi modificandosi reciprocamente”. (Hall,1968) L’uomo estendendo ed evolvendo i suoi comportamenti ha creato una nuove dimensione “la dimensione nascosta” di cui parla E. T. Hall che rapportata nella LIS e nella cultura “sorda” potrebbe originare una vera e propria “dimensione nascosta Lis” che riprende queste regole e ne crea delle proprie, come la necessità di spostarsi per guardarsi tutti nel momento del segnare o il doversi toccare per chiamarsi e richiamare l’attenzione su un comportamento ben preciso. Ciò rimanda all’Aptica, che studia i messaggi comunicativi espressi tramite contatto fisico e comprende forme comunicative codificate (la stretta di mano, il bacio sulle guance come saluto ad amici e parenti), ed altre di natura più spontanea (un abbraccio, una pacca sulla spalla) che potrebbero essere analizzate e comparate a quelle usate in LIS, tenendo presente le differenze culturali che rivestono un ruolo cruciale; la quantità di contatto fisico presente nei rapporti interpersonali fra le persone di cultura sud-europea come tra sordi segnanti, verrebbe considerata come una violenta forma di invadenza dai popoli nord-europei. (Paccagnella 2004). Anche il sistema cronemico, o Cronemica, il modo di concepire ed organizzare il tempo soggettivo della discussione nel discorso, con pause, ritmo, alternanza dei turni tra i segnanti sarebbe un aspetto da indagare al fine di ottenere una Comunicazione efficace che rispetti i tempi altrui e permetta di ascoltare o visualizzare con calma.

1.7 Aspetti peculiari della comunicazione non verbale

Tra i diversi aspetti della comunicazione non verbale lo sguardo svolge un ruolo di fondamentale importanza nella relazione con gli altri, soprattutto negli scambi faccia a faccia. Misurando durata e frequenza degli sguardi, più la dilatazione delle palpebre e delle pupille, si possono ricavare informazioni utili da un punto di vista emozionale. L’uso dello sguardo delle persone dominanti (i leader), che sono più sicure ed autonome, è limitato rispetto ad altri, ma sono le ultime a staccare lo sguardo. La gestualità riguarda alcune parti del corpo, soprattutto mani, piedi, testa. È spesso controllabile anche se bisogna tenere conto di alcuni gesti che cadono in disuso, col tempo si perdono o cambiano (ad esempio il bacia-mano). Altri sono legati a contesti socio-culturali (ad esempio in alcune culture la gestualità è più accentuata). La postura riguarda la posizione generale del corpo nello spazio ed è prevalentemente involontaria. Ricordiamo tre posizioni fondamentali: la stazione eretta, la posizione distesa (supina, prona), la posizione intermedia (seduta o in ginocchio).

Il contatto corporeo è il tipo più immediato e spontaneo di CNV dove la distanza emittente-ricevente è abolita e si ha soprattutto:

- A) nel comportamento aggressivo;
- B) nelle relazioni affettivo-sessuali;
- C) nell'allevamento-dipendenza-cura;
- D) nei casi di affiliazione/interazione

Persino l'abbigliamento, definito "Vestemica" da Roland Barthes, e lo stato fisico, come la statura, colore degli occhi e capelli, i tratti somatici e la "Fisiognomica" costituiscono il nostro aspetto esteriore e sono un importante strumento di comunicazione, un vero e proprio linguaggio. Modo di vestirsi, di curare i capelli, il trucco, il modo di porsi agli altri costituiscono, come l'aspetto fisico, segnali di CNV immediati. Questi elementi sono assimilati da chi pratica la LIS a tal punto che i sordi segnanti sono capaci di una lettura di tali aspetti che agli udenti dovrebbe essere insegnata con una specie di addestramento.

1.8 L'espressione del volto e il Sistema di Codifica delle Espressioni Facciali

Il volto è il canale più rilevante della comunicazione non verbale (Argyle 2009) importante nell'esprimere emozioni e atteggiamenti verso gli altri. Le espressioni facciali sono state ampiamente studiate da Ekman e Friesen per mezzo dell'analisi degli effetti dei muscoli contrari e attraverso la codifica di piccoli movimenti facciali e dell'individuazione di unità di azione (UA).

Il Sistema di Codifica delle Espressioni Facciali (FACS) è un sistema di misurazione delle espressioni del volto, sviluppato originariamente da Paul Ekman e Wallace Friesen nel 1976. Si tratta di uno standard comune per classificare sistematicamente l'espressione fisica di emozioni, che si è rivelato utile nell'ambito della psicologia e dell'animazione. Ekman e Friesen hanno calcolato 44 AU (*Action Unit*) Unità d'azione che considerano variazioni nelle espressioni facciali e 14 AU, Unità d'azione che interpretano i cambi nella direzione dello sguardo e nell'orientamento della testa. L'analista FACS può interpretare quasi tutte le espressioni del viso, scomponendole in Unità di Azione specifiche e suddividendole nelle loro fasi temporali. Il risultato ha portato alla catalogazione delle *microespressioni*¹ che appaiono per pochi secondi sul volto e sono accompagnate in simultanea ad altri gesti.

Paul Ekman (Washington DC, 1934) è uno psicologo statunitense, professore di psicologia al Dipartimento di Psichiatria dell'Università della California (UCSF), pioniere negli studi delle emozioni e delle espressioni facciali. Al contrario di molti antropologi del suo periodo, compresa Margaret Mead, Ekman scoprì che alcune espressioni facciali e le corrispondenti emozioni non erano culturalmente determinate ma erano universali alla cultura umana, quindi di origine biologica, come precedentemente aveva teorizzato Charles Darwin. Tale scoperta ora è ampiamente accettata da tutti gli scienziati perché dimostrata da studi di osservazione diretta. Nel progetto "Diogene" Ekman fa riferimento alle "microespressioni", e ritiene che queste siano affidabili nello scoprire le bugie. Grazie al FACS, Ekman ha esaminato il movimento delle sopracciglia ed ha individuato tre unità di azione:

¹ Breve ed involontaria espressione del viso che appare sul volto quando si cerca di nascondere o reprimere un'emozione, già indagate dagli studiosi Haggard e Isaacs e successivamente da Condon e Gottman.

- Sopracciglio interno sollevato
- Sopracciglio esterno sollevato
- Sopracciglio abbassato

Le tre UA sono usate per esprimere diverse emozioni e opportunamente osservate, grazie allo studio della loro origine fisiologica, si è potuto notare come alcuni muscoli zigomatici e corrugatori entrambi controllati dal nervo facciale sono attivati quando l'organismo è sollecitato dal punto di vista emotivo e c'è attività nell'*ippotalamo* e nel *sistema limbico*, nella parte inferiore del cervello. Al contrario quando l'espressione facciale viene assunta intenzionalmente gli impulsi partono dalla *corteccia motoria* e vanno al midollo allungato e al nucleo del nervo facciale in una sorta di percorso all'indietro. "Muscoli facciali, nervi ed espressioni sono in minima parte innati e in gran parte sono il risultato di processi evolutivi e variazioni culturali" (Argyle 2009). Affascinante è la trasposizione di tale concetto nella serie televisiva statunitense "Lie to Me", dove il protagonista, il dottor Cal Lightman (interpretato dall'attore Tim Roth) usa le ricerche sulle microespressioni al fine di comprendere chi mente e chi no. Il personaggio, infatti, può essere considerato come una sorta di alter ego del professor Ekman che indaga attraverso le microespressioni, le posture e altri elementi osservati sul corpo dei sospetti e cerca di distinguere il vero dal falso.



Le cosiddette "microespressioni", che durano circa 3 o 4 secondi, svolgono un ruolo fondamentale nella LIS poiché sono usate per articolare i segni legati all'espressione del tempo (presente, passato e futuro) e alla condizione di certezza, incertezza, possibilità/impossibilità o probabilità di un'azione nel segnato di alcuni segni idiomatici o di particolari segni accompagnati da CNM e COS-IPP. Molti segni che esprimono emozioni sono accompagnati da marcate espressioni facciali e/o postura del corpo che rispecchiano direttamente il significato del segno e sono soprattutto i segni che in LIS sono detti "iconici". (Volterra 2006)

1.8.1 La Scuola di Palo Alto e la sua origine

Ekman fu fortemente influenzato dalla *terapia breve* (o *brief therapy*) introdotta dagli psicoterapeuti della Scuola di Palo Alto i quali invece di interessarsi dell'origine storica individuale dei problemi psichici, con la psicoterapia breve intervengono sui sintomi, per curarli attraverso una focalizzazione dell'intervento terapeutico sui problemi relazionali mostrati dal soggetto. Il risultato, a volte sorprendente, è che spesso anche le cause profonde di tali problemi (psicodinamica) finiscono con lo svelarsi, integrando ed espandendo la stessa pratica psicanalitica.

La Scuola di Palo Alto è una scuola di psicoterapia statunitense che trae il suo nome dalla località californiana dove sorge il *Mental Research Institute*, centro di ricerca e terapia psicologica fondato da Don D. Jackson negli anni cinquanta del Novecento, a sua volta largamente ispirata dalla Terapia della Gestalt di Fritz Perls. A seguito della persecuzione degli ebrei e della

psicoanalisi da parte del nazismo e del fascismo, molti studiosi europei di psicologia si trasferirono negli Stati Uniti, dando origine ad una fiorente scuola di psicoterapia.

Oggi, le idee della terapia breve sono largamente utilizzate nel coaching (allenamento) tanto di *manager*, sportivi, attori e piloti militari quanto di migliaia di persone comuni che nel mondo ricorrono ad un numero crescente di coach.

La terapia della Gestalt nasce dalla psicoterapia e psicologia della Gestalt (dove *Gestalt* in tedesco significa *forma*) una psicoterapia ispirata ad alcune analogie funzionali della *psicologia della forma* o *psicologia della Gestalt*, che nacque agli inizi del XX secolo in Germania. Una forma di psicoterapia umanistico-esistenziale, in cui l'attenzione è posta sulla dinamica inarrestabile di creazione di configurazioni figura-sfondo, che rappresentano continui cicli di contatto tra l'organismo e l'ambiente che lo circonda.

Ufficializzata da Fritz Perls e sua moglie Laura, negli anni '40 a New York, come terapia che raccoglie e organizza le idee tradizionali della psicoterapia freudiana, junghiana e reichiana, nonché i principi della teoria del campo di Lewin e i contributi filosofici dell'esistenzialismo, della fenomenologia, e della Psicologia della Gestalt da cui prende il nome. La Gestalt sottolinea che il tutto è differente dalla somma delle sue parti e perciò per comprendere un comportamento è importante, oltre che analizzarlo, averne una visione di sintesi, ovvero cercare di percepirlo nell'insieme del contesto globale "visione olistica". Talvolta ai sordi accade che mentre segnano e sono disturbati da altro, il loro campo visivo è distolto da quella visione globale (olistica) e la comunicazione si interrompe.

Le ricerche della psicologia della Gestalt in particolare, dimostrarono che ogni individuo è costantemente bombardato da una serie di stimoli, ma il sistema percettivo ne seleziona solo alcuni e li organizza in strutture significative, o Gestalt. In termini psicologici questo significa che, come individui, percepiamo noi stessi e il mondo come il risultato di un insieme di stimoli selezionati dal nostro sistema percettivo. Il sistema percettivo costruisce una figura definita rispetto ad uno sfondo indifferenziato. L'osservazione fenomenologica deve astenersi dall'interpretare i significati dei singoli elementi, preferendo una descrizione accurata dell'insieme nella sua forma complessiva (la "gestalt" del sistema, appunto). Il significato che emergerà al termine dell'osservazione risulterà essere ben più preciso e profondo della semplice somma delle analisi delle singole parti del sistema. Questo, in breve, è il legame tra la terapia della Gestalt, la teoria del campo e le correnti filosofiche esistenziali e fenomenologiche europee del secolo scorso.

Fritz Perls sviluppò questo principio ed ebbe il merito di applicarlo alla terapia, nei termini in cui il paziente ha bisogno di sperimentare l'ambiente per costruire i suoi significati; la terapia consiste quindi nell'analisi della struttura interna dell'esperienza reale - come funziona il mio sistema percettivo - al fine di accrescere la consapevolezza di questo processo - sono consapevole di "vedere il mondo" in un certo modo.

1.8.2 Elementi teorici: i principi

Tra i principi fondamentali della terapia della Gestalt ve ne sono alcuni che sono comuni alle modalità di apprendimento ed espressione della LIS,

poichè l'individuo e l'ambiente rappresentano un unico ecosistema interagente e l'approccio gestaltico considera importante l'intera esperienza di vita di una persona: fisica, psicologica, intellettuale, emotiva, relazionale e spirituale.

La terapia della Gestalt si occupa soprattutto di osservare e verificare la consapevolezza del processo dei pensieri, sentimenti e azioni di un individuo, prestando maggiore attenzione al "cosa" e al "come", piuttosto che al "perché" di un'azione o di un comportamento. La "consapevolezza del come" qualcosa avviene, infatti, conduce più facilmente alla possibilità di compiere un cambiamento genuino e responsabile. Con la consapevolezza completa si diventa coscienti dell'autoregolazione dell'organismo. Perls riteneva importante la differenza tra la realizzazione del sé e la realizzazione dell'immagine del sé. Al pari nel discorso segnato LIS si descrive "come" l'azione avviene.

Nella Psicoterapia della Gestalt il rapporto individuo-ambiente è fonte di crescita e di stimolazione. L'elemento fondamentale di tale rapporto è il contatto che è dato dalla capacità dell'individuo di rispondere in modo creativo e flessibile.

L'idea portante dei fondatori della *psicologia della Gestalt*, che il tutto fosse diverso dalla somma delle singole parti, in qualche modo si opponeva al modello dello strutturalismo, diffusosi dalla fine dell'Ottocento, ed ai suoi principi fondamentali e perciò le teorie della *Gestalt*, si rivelarono altamente innovative, in quanto ritracciarono le basi del comportamento, nel modo in cui viene percepita la realtà, anziché per quella che è realmente. Successivamente, importanti contributi vennero dagli studi condotti da Lewin con la "teoria del campo" e Goldstein con una teoria della personalità secondo la quale l'intero organismo partecipa al comportamento.

Per la psicologia della *Gestalt* quello che noi siamo e sentiamo, il nostro stesso comportamento, sono il risultato di una complessa organizzazione che guida anche i nostri processi di pensiero. La stessa percezione non è preceduta dalla sensazione ma è un processo immediato - influenzato dalle passate esperienze solo in quanto queste sono lo sfondo dell'esperienza attuale - che deriva dalla *Gestalt*, come combinazione delle diverse componenti di un'esperienza reale-attuale. La capacità di percepire un oggetto quindi deve essere rintracciata in una organizzazione presieduta dal sistema nervoso e non ad una banale immagine focalizzata dalla retina.

1.8.3 Comunicazione Gestaltica e PNL

In alcune comunità scientifiche, come il cognitivismo e neuroscienze computazionali, le teorie della percezione della Gestalt sono criticate per essere descrittive piuttosto che esplicative della natura nonostante la constatazione dell'apparente olismo nell'impostazione gestaltiana in numerosi ambiti. Non casualmente, sarà proprio in California che negli anni settanta nascerà la Programmazione Neuro Linguistica, concepita dai suoi fondatori Richard Bandler e John Grinder proprio nel tentativo di modellare gli straordinari risultati della terapia della *Gestalt* di Fritz Perls.

La Programmazione Neuro Linguistica (PNL o, in inglese, NLP da *Neuro-linguistic programming*) è una tecnica psicologica che postula la possibilità di influire sugli schemi comportamentali di un soggetto tramite la manipolazione di processi neurologici attuata tramite l'uso del linguaggio. La

sua validità scientifica è tuttora in discussione. Definita come “un sistema di terapia alternativa che cerca di istruire le persone all'autoconsapevolezza e alla comunicazione efficace, e a cambiare i propri schemi di comportamento mentale ed emozionale” il termine denota un presunto collegamento teorico fra i processi neurologici ("neuro"), il linguaggio ("linguistico") e gli schemi comportamentali che sono stati appresi con l'esperienza ("programmazione"), sostenendo che questi schemi possono essere organizzati per raggiungere specifici obiettivi nella vita. L'idea centrale della PNL è che i pensieri, i gesti e le parole dell'individuo interagirebbero tra loro nel creare la percezione del mondo e questo risulta essere un punto in comune con la definizione di LIS intesa come sistema completo di comunicazione che coinvolge corpo e mente. Modificando la propria visione (detta *mappa del mondo*, cioè il sistema di credenze relativo a ciò che è la realtà esterna e a ciò che è la realtà interna), la persona può potenziare le proprie percezioni, migliorare le proprie azioni e le proprie prestazioni. La percezione del mondo e la risposta ad esso possono essere modificate applicando opportune tecniche di cambiamento. La PNL servirebbe quindi a sviluppare abitudini/reazioni di successo, amplificando i comportamenti "facilitanti" (cioè efficaci) e diminuendo quelli "limitanti" (cioè indesiderati). Il cambiamento avverrebbe riproducendo con attenzione i comportamenti e le credenze delle persone di successo (una tecnica chiamata *modeling*, o *modellamento*). Il nome scelto dai fondatori della disciplina sintetizza tre concetti:

- *Programmazione*, cioè la capacità di influire sulle modalità di comportamento variabili e fondate sulla percezione e sull'esperienza individuali. Tramite la PNL si interverrebbe su una gamma predefinita di comportamenti (programmi o schemi), che funzionano in modo inconsapevole ed automatico;
- *Neuro*, ovvero i processi neurologici del comportamento umano, basato su come il sistema nervoso riceve stimoli dagli organi di senso e li rielabora come percezioni e rappresentazioni;
- *Linguistica*, che definisce il sistema con cui i processi mentali umani sono codificati, organizzati e trasformati attraverso il linguaggio. (Wikipedia)

2.1 LIS e linguistica

Già Oliver Sacks affermava che “la narrazione dei segni è strutturata più come quella di un film montato che come quella di un racconto scritto e ciascun segnante è situato in un modo che ricorda la cinepresa: il campo visuale e l'angolo prospettico sono controllati ma variabili”. Sotto l'aspetto formale la lingua è un sistema di unità e di regole, anche se finora è stata citata la sua natura sociale e culturale. Conoscere una lingua nelle sue sfaccettature e da più punti di vista grazie alle diverse discipline che se ne sono occupate vuol dire quindi padroneggiarla correttamente in tutti i suoi aspetti.

Oggi, una disciplina teorico-pratica, la glottodidattica è concorde nel ritenere che l'insegnamento-apprendimento delle lingue deve mirare all'acquisizione della competenza comunicativa e non può trascurare di individuare la valenza, ovvero ciò che è una lingua e consente all'uomo di fare. La competenza comunicativa risulta essere lo sviluppo della competenza *linguistica* (fonologica, morfosintattica, lessicale), competenza *sociolinguistica*, competenza *paralinguistica* e competenza *non verbale*. Ogni

competenza implica conoscenze specifiche che riguardano rispettivamente unità, strutture e regole della lingua (*c. linguistica*), convenzioni e rituali d'interazione (*c. sociolinguistica*) tratti soprasegmentali e paralinguistici (*c. paralinguistica*) codici non verbali (*c. non verbale*). (Mazzotta 2001). Queste conoscenze intervengono nel processo di comunicazione e di conoscenza di una lingua vocale e sono presenti ed applicabili anche in LIS, Lingua Italiana dei segni, dove prevalgono e dominano alcune componenti legate alla competenza *paralinguistica* e alla *valenza matetica*, poiché la LIS permette ai sordi di “concettualizzare” la realtà.

2.2 La lingua dei segni italiana: LIS

Finora il linguaggio del corpo, o CNV, è stato descritto nelle sue componenti costitutive in quanto linguaggio gestuale inteso come modello di comunicazione, a differenza della LIS, vera lingua dei gesti, intesi come segni e unità di significante e significato, modello di comunicazione specifico della specie umana, deficitaria del senso dell'udito e facoltà naturale del linguaggio delle persone sorde dove si è esternato in un'altra modalità. (Caselli, Maragna, Volterra 2006)

Caratteristica della lingua dei segni è il non possedere un sistema flessionale e il non utilizzare alcuna preposizione e articolo da cui l'erronea convinzione che essa sia priva di una morfologia e di una sintassi.

William Stokoe, a partire dagli anni '60, parlava di analisi in base a tre parametri non appena cominciò a studiare la lingua dei segni americana (ASL) con sistematicità e attenzione. I tre parametri formazionali individuati furono

- il luogo nello spazio dove le mani eseguono il segno
- la configurazione delle mani nell'eseguire il segno
- il movimento nell'eseguire il segno.

Subito dopo si è notato come esistessero meccanismi che codificano le informazioni espresse dalle lingue vocali tramite articoli, preposizioni, sistema flessionale e ordine delle parole che sono:

- l'uso dello spazio
- la modificazione sistematica nel movimento con cui viene prodotto il segno
- la produzione dei movimenti non manuali o componenti non manuali: del capo e degli occhi, le espressioni facciali, l'orientamento e la postura di tutto il corpo. (Volterra 2010)

“Con il termine *lingua* intendiamo un sistema di simboli, relativamente arbitrari e di regole grammaticali che mutano nel tempo e sono usate da una comunità che condivide e la usa per scopi diversi per interagire, per comunicare le idee, le emozioni e i sentimenti e per trasmettere la cultura di generazione in generazione”. (Volterra 2004)

Il termine *segno* denota “l'insieme di movimenti manuali e/o espressioni facciali usati dai sordi sia rispetto ai *gesti prodotti dagli udenti* in accompagnamento al vocale, sia rispetto alle diverse forme di pantomima che semplicemente replicano la realtà ma non cercano di rappresentarla attraverso simboli codificati”, (Volterra 2004) anche se a partire da Saussure la lingua è un insieme di elementi linguistici, i segni, che sono dotati di caratteristiche proprie come l'arbitrarietà, la sistematicità, la variabilità, l'iconicità, la doppia articolazione si differenziano da altri sistemi comunicativi non linguistici e

sistemi segnici naturali. La lingua dei segni possiede le caratteristiche della lingua vocale in quanto forma di comunicazione e di azione definita da peculiarità quali l'iconicità, la simultaneità delle componenti e l'arbitrarietà, anche se i rapporti tra iconicità e arbitrarietà nelle lingue dei segni sono diversi rispetto a quelli presenti nelle lingue vocali. L'influsso della modalità visivo-gestuale nei cosiddetti "segni visivi" aumenta la somiglianza tra significante e significato e la dimensione simultanea e spaziale dell'asse sintagmatico segnato veicola il messaggio in modo più compatto e istantaneo. (Russo Cardona Volterra 2007)

La mancanza di una forma di scrittura e la scarsa standardizzazione ovvero il processo di omogeneizzazione delle varietà linguistiche parlate all'interno della comunità sorda ha impedito l'affermarsi di una lingua dei segni "standard" o "ufficiale", una sorta di lingua "comune" da usare dalla comunità sorda nazionale pur rispettando le varietà dialettali. Tale processo di formazione di nuove lingue dei segni ha dato origine a lingue che oggi sono definite *lingue dei segni emergenti* (*emerging sign languages*). Esistono tre tipi di lingue dei segni emergenti legate al contesto sociale della collettività in cui si sono sviluppate, alle concezioni del tempo, alle modalità di associazionismo, all'identità che possiamo definire tutti elementi della "appartenenza alla comunità". I tre criteri determinanti l'appartenenza sono la condizione biologica della sordità, la lingua dei segni e il suo uso e la distanza dalla comunità udente. Rispettivamente riconosciamo così i segnanti nativi, dai sordi segnanti e dagli udenti segnanti. Naturalmente sono casi eccezionali le "comunità segnanti integrate" come il villaggio di Al Sayyid in Israele (2007) di cui si racconta nel libro di recente scritto dalla giornalista Margalit Fox dal titolo "*Talking hands*". Nel libro sono narrate le vicende di un gruppo di studiosi dell'Università di Haifa, recatisi per un progetto di ricerca ad Al Sayyid ad osservare la piccola comunità di persone stanziatesi nella regione del Negev tra cui sono presenti, in maggior numero, nuclei di famiglie di sordi a causa di predisposizione genetica e discendenti da matrimoni tra consanguinei, perfettamente integrati con udenti i quali condividono tutti la lingua dei segni ASBSL (Al Sayyid Bedouin Sign Language). Il condividere la Lingua dei segni anche da parte di un vasto numero di persone udenti sembra contribuire alla standardizzazione e consolidamento di una lingua dei segni. (Volterra 2006)

Un'altra caratteristica che accomuna udenti e sordi è "la *lettura labiale* che nella lingua dei segni permette la disambiguazione di alcuni segni simili e la reciproca comprensione tra segnanti di aree geografiche diverse". (Volterra 2006)

Si è inoltre creato un sistema di trascrizione del segno in "*forma citazionale*" cioè "una forma idealizzata e astratta dal contesto" (Volterra 2006) dove il segno è trascritto con un "sistema notazionale" che descrive il singolo segno (eseguito da mano dominante destra) e non la frase o il discorso segnato e che non accenna alle componenti non manuali di cui discorro in questo testo. (Volterra 2006)

2.3 I 4 parametri: le configurazioni, i movimenti, gli orientamenti e il luogo

I segni vengono eseguiti ad una o due mani dove una mano risulta dominante e l'altra si muove in uno spazio non simmetrico. Questa caratteristica presente in numerose lingue dei segni ha permesso di individuare e descrivere i parametri formazionali della LIS che sono

- luogo dello spazio dove viene eseguito il segno
- configurazione assunta dalle mani
- orientamento del palmo e delle dita
- movimento. (Caselli Maragna Volterra 2006)

Uno dei quattro parametri fondamentali il *luogo* preciso dello spazio dove viene prodotto il segno è identificato con il nome di "spazio segnico" che si estende dall'estremità del capo alla vita e da una spalla all'altra. All'interno di questo spazio l'espressione facciale, la posizione del capo e di tutto il tronco sono elementi cruciali per la lingua segnata. (Volterra 1987) La gran parte dei segni vengono eseguiti in uno spazio di fronte al corpo del segnante definito "spazio neutro" e dunque è opportuno non nascondere la faccia perché l'espressione facciale è quasi sempre fondamentale nell'esecuzione e caratterizzazione di un segno e perciò i segni eseguiti nello spazio neutro, in alto o in basso, rispetto a quelli ancorati al corpo possono modificare, per scopi morfologici e sintattici, sia il movimento che il luogo di esecuzione.

Il volto e la sua espressione facciale, sono fondamentali nell'esecuzione di un segno che coinvolge la parte superiore a lato o al centro del capo, tempia e fronte. La faccia e precisamente il naso, gli occhi, la guancia, l'orecchio, la bocca, il mento e il collo tutti sono presenti come luoghi di articolazione di segni di tipo diverso in special modo di alcuni segni idiomatichi legati a modi di dire che fanno esplicitamente riferimento a parti della faccia come "prendere per il naso". Altri luoghi usuali nell'articolazione dei segni sono la spalla, il tronco, il petto, le braccia, gomiti e polsi.

Da un punto di vista motorio le mani possono assumere moltissime configurazioni non tutte sfruttate nell'esecuzione dei segni poiché in esse prevalgono dei tratti caratteristici che veicolano il concetto semantico sottostante a un segno e spesso collegato ad esso tramite una "metafora visiva" richiamando l'idea di gesto in uso comune nella comunicazione tra udenti. Dunque quella che nelle lingue vocali sembra essere un tratto distintivo, il legame arbitrario fonema-significato non si verifica nelle lingue dei segni nel rapporto tra configurazione-significato.

I segni eseguiti a due mani nello stesso luogo, spazio neutro e aventi configurazioni apparentemente molto simili si differenziano proprio grazie al movimento; orientando il palmo verso destra o sinistra all'inizio dell'esecuzione del movimento si delinea ciò che viene definito "la posizione della mano" elemento determinante nell'articolazione e diversificazione di determinate "coppie minime" di segni, intesa come posizione della mano (polso-metacarpo) rispetto al corpo e posizioni delle mani una rispetto all'altra.

Stabiliti tali elementi il movimento appare definito da quattro categorie: direzione, maniera, contatto, interazione.

2.4 Le componenti non manuali

Nel discorso segnato il ruolo che, a mio parere, occupano le Componenti Non Manuali (CNM) è fondamentale e poco indagato al momento. A livello morfologico sono elementi che svolgono importanti funzioni, pari a quello di

un parametro funzionale. Non sono presenti in tutti i segni, ma la loro presenza è talvolta necessaria per dare completezza a un significato, con l'espressione facciale si conferisce al segno un significato ulteriore e specifico rispetto. Gli elementi delle CNM necessari per compiere un significato sono i seguenti:

- Capo
- Fronte
- Sopracciglia
- Occhi
- Guance
- Naso
- Bocca, Denti, Lingua
- Spalla

Alcuni elementi possono ricorrere insieme come nel caso della bocca, dei denti e della lingua, raggruppati da Franchi (2004) in due categorie, chiamate Immagini di Parole Prestate (IPP) e Componenti Orali Speciali (COS). Le IPP sono movimenti espressi dalla bocca che corrispondono di solito alle prime lettere del termine in lingua parlata. Il segno LAVORO presenta, infatti, un caso tipico di IPP. Con questa espressione intendiamo riferirci a quell'insieme di movimenti della bocca che accompagnano i segni manuali e riprendono l'articolazione delle parole dal significato corrispondente riprese dalla lingua parlata, ma senza l'accompagnamento del suono (Franchi, 2004). Invece le COS interessano movimenti della bocca che accompagnano il segno PRESTITO. I segni LAVORO e PRESTITO rappresentano una coppia minima e si differenziano proprio per questo parametro formazionale (CNM). Le COS sono importanti soprattutto in casi specifici, come quando si vuole indicare la misura e la larghezza di un dato oggetto e rappresentare la quantità minima (il segno viene accompagnato dalla lingua stretta tra i denti); definire una quantità massima, con i denti che stringono il labbro inferiore; con il gonfiamento delle guance, definire una quantità abbondante. (<http://lear.unive.it/bitstream/>)

Nelle frasi interrogative alcuni segni, rispetto ai corrispondenti della frase affermativa, vengono eseguiti con le sopracciglia innalzate. Questa componente non manuale è tipica delle domande aperte. In altre frasi, analizzate sempre nello stesso articolo di Luigi Leroese, in forma interrogativa le sopracciglia aggrottate e gli occhi quasi chiusi sono espressione tipica delle domande chiuse.

In due frasi negative che sono quasi identiche, si nota come può essere omesso il segno NO e la negazione si esprime grazie al movimento negativo del capo, CNM, associato e segnato contemporaneamente al segno del VERBO.

Le sopracciglia aperte si riscontrano con il segnato di domande chiuse le cui risposte sono rese con un "sì" o con un "no", mentre le sopracciglia chiuse si notano con il segnato di domande aperte. Anche nella frase condizionale, sono presenti due frasi, una subordinata e l'altra principale, divise da una leggera pausa, che formano una frase complessa in forma condizionale. Ciò avviene grazie all'uso delle sopracciglia, che vengono mantenute alzate per tutta la durata della frase subordinata. La frase principale viene espressa invece in modo affermativo, senza quindi ricorrere all'uso di CNM particolari tranne che per la marcata espressione delle sopracciglia inarcate.

Allo stesso modo l'avverbio in LIS assume diverse forme, con l'aggiunta di un segno, oppure di una CNM, che spesso sfugge agli occhi poco esperti,

non abituati ad una lingua visiva. In alcune frasi i due elementi aggiunti al segno precisano lo stato d'animo, specificando il modo in cui si compie l'azione.

Le CNM riguardano la postura del corpo, i movimenti degli occhi, del capo, la posizione del busto e delle spalle, l'espressione facciale, l'articolazione con la bocca (vocalizzazioni tipiche) e lo sguardo del segnante. Per alcuni segni il cambiamento di una o più componenti manuali può dare un significato diverso al segno stesso e a tutta la frase.

In LIS la maggior parte dei segni manuali richiede un'espressione facciale, postura del corpo che spesso accompagnano segni, detti anche "coppie minime"² che rappresentano emozioni, sentimenti e stati fisici. Per la produzione in LIS di avverbi si prediligono soprattutto le espressioni facciali e i movimenti, tralasciando l'aggiunta di un segno. Questi avverbi indicano il luogo dove avviene un'azione o si verifica un fatto, o specificano la posizione di una persona o di una cosa. All'interno di una frase, corrispondono ai complementi di luogo e rispondono alla domanda: *Dove?*. Per questa categoria di avverbi, la LIS ricorre all'aggiunta di un segno apposito (qui/qua, là/li, ecc.), oppure ad un uso preciso dello spazio.

Gli avverbi temporali indicano il momento, la circostanza o il periodo in cui avviene un'azione o si verifica un fatto. Invece di utilizzare il segno sempre, è possibile anche definire la continuità di un'azione grazie alla ripetizione del segno stesso.

Nella morfologia verbale e precisamente nell'articolazione dei verbi di prima classe non flessivi rispetto alla categoria di persona e numero e nell'articolazione di verbi di terza classe flessivi, la modifica delle CNM e in particolare dell'espressione facciale tende a modificare il significato dei verbi. (Mazzoni 2008)

Esistono inoltre segni che presentano componenti manuali molto simili e si differenziano in base all'espressione facciale con cui vengono segnati. Le CNM hanno un ruolo morfosintattico oltre ad accompagnare segni tipici semplicemente nella loro forma citazionale. Nella produzione del discorso segnato le CNM possono segnalare il passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto o veicolare se la frase è negativa, affermativa, imperativa, interrogativa o esclamativa, indicando se si tratta di una narrazione o di una descrizione. Si abbinano a segni di dimensione/forma e ai verbi direzionali, mentre usati a livello di frase sono fondamentali per esprimere le diverse intenzioni comunicative di una frase. All'interno della frase le CNM, più precisamente i movimenti facciali del capo e delle spalle servono a trasmettere gran parte dell'informazione che nelle lingue vocali viene trasmessa dall'intonazione (frase affermativa negativa interrogativa e di comando/condizionale) e dall'uso di particolari congiunzioni. Le CNM modificate permettono di originare variazioni di significato a livello morfosintattico e ottenere segni con l'aiuto di sopracciglia inarcate verso l'alto, bocca aperta, corpo (spalla-collo-testa) spostati verso dietro.

Quando in un discorso o in un racconto/narrazione ci sono più personaggi o oggetti da descrivere le CNM, dette "indici pronominali", testa e spalle sono coinvolte nell'articolazione del segno e si combinano simultaneamente e sono rispettivamente:

² Due segni che si distinguono solo sulla base di un mutamento in uno dei quattro parametri. (Volterra 1987)

- spostamenti della direzione dello sguardo del segnante su diversi punti specifici a destra o a sinistra in alto o in basso rispetto ad una posizione neutra in cui lo sguardo rimane focalizzato sull'interlocutore
- spostamenti posturali o movimenti verso destra o sinistra che interessano a seconda dei casi il capo le spalle o l'intero tronco del segnante
- particolari cambiamenti dell'espressione facciale attraverso cui il segnante essenzialmente impersona uno o più referenti di cui sta narrando.

Inoltre i diversi indici possono essere presenti anche simultaneamente e definiscono il ruolo del segnante. Alla luce di quanto detto prima circa l'origine gestuale della comunicazione possiamo ribadire che la somiglianza tra le CNM in uso nelle lingue dei segni è riconducibile all'origine di queste all'interno di una cultura e tradizione dei singoli paesi di provenienza. La competenza nell'uso delle CNM può considerarsi fondamentale e intendersi come il "5° parametro" di identificazione di un segno oltre ai quattro parametri che sono ormai universalmente riconosciuti nel luogo, orientamento, configurazione e movimento del segno. All'interno delle CNM ruolo fondamentale hanno le componenti orali speciali, o vocalizzazioni (COS e IPP) che accompagnano la produzione del segno e l'espressione facciale che unita al movimento della bocca origina segni ben specifici.

2.5 Lo sguardo e il corpo: nelle sue funzioni classificatorie e nell'impersonamento

Lo sguardo, inteso come parametro fondamentale delle CNM dell'attività segnica è l'elemento chiave per distinguere i SS (Segni Standard) e i SGI (Segni a Grande Iconicità). Lo sguardo permette di separare le due diverse intenzioni comunicative e semiotiche nella produzione di SS, segni di indicazione, non "illustrativi" (Cuxac 2000) e segni SGI, segni di intenzione illustrativa. Nei primi "lo sguardo è diretto verso l'interlocutore o verso punti marcati dello spazio connesso alla produzione di segni standard" nei SGI "lo sguardo è diretto sulle mani e rappresenta entità simbolizzate". (Cuxac 2000)

I SGI si suddividono in base "all'uso specifico, linguistico e metalinguistico dello sguardo in TF, Trasferimenti di Forma dove l'espressione facciale è congruente con la forma descritta e lo sguardo è diretto sulle mani, TS, Trasferimenti di Situazione con lo sguardo diretto prima verso la mano dominante poi verso la mano non dominante e l'espressione facciale è congruente con il processo rappresentato e infine i TP, Trasferimenti di Persona dove è l'intero corpo del segnante che riproduce una o più azioni assumendo lo sguardo dell'entità e l'espressione facciale, postura del corpo, forma delle mani iconicamente congruenti all'azione/stato dell'entità rappresentata". (Cuxac 2000) Le CNM presenti nei TF e TS sono denominati "Classificatori", CL, gli elementi manuali presenti nei TP sono descritti come "Impersonamento", IMP.

A differenza dei CL, classificatori manuali dove il segnante utilizza le configurazioni manuali per rappresentare una vasta gamma di referenti, l'uso del corpo come "Body Projection", BP, ovvero proiezione che indica il procedimento linguistico ottenuto dall'uso dell'intero corpo del segnante con funzione classificatoria, rappresenta il corpo di un altro referente, necessariamente animato o inanimato ma con caratteristiche antropomorfizzate.

L'impersonamento, IMP, o "role shift" è una strategia narrativa utilizzata da segnanti e consiste nell'interrompere il contatto visivo con l'interlocutore

spostando il tronco del proprio corpo verso la parte di spazio segnico in cui è stato collocato il referente da impersonare. Si attivano così i “Body Marker” che agiscono nell’intero “Setting immaginario” (Bagnara, Corazza, Fontana, Zuccalà 2009) dove ruolo significativo ha l’espressione facciale che si configura come fortemente imitativa dell’espressione del referente impersonato fino a giungere ad una caratterizzazione. Tipiche risultano le “differenze interindividuali” legate ai gradi di intensità di uso dei tratti soprasegmentali (posizione del corpo, luogo dello spazio dove avviene il segnato ed è collocato il referente, direzione dello sguardo e spostamento del contatto visivo e della testa).

Anche nell’acquisizione dei CL il “carattere olistico” preso in prestito dalla linguistica cognitiva e dalla psicologia della Gestalt, per cui la figura che costituisce l’elemento principale e più mobile, rispetto allo sfondo che è l’elemento fisso e più stabile, sembra prevalere. (Mazzoni 2008)

2.6 Le vocalizzazioni non verbali o componenti orali speciali

Particolarmente usate nella LIS in qualità di componenti non manuali sono le cosiddette vocalizzazioni che accompagnano alcuni segni tipici legati ad aspetti peculiari della lingua. Cominciamo con il definire le vocalizzazioni come quei “suoni di diversa frequenza e intensità” (Argyle 2009) classificabili in base a proprietà fisiche acustiche come la durata, l’intensità la frequenza fondamentale (F° e l’estensione del tono e la variazione di tali parametri. Si originano dunque le vocalizzazioni di carattere emozionale e in LIS le vocalizzazioni che rendono i segnali prosodici di frase interrogativa, enfasi e altri aspetti della sintassi o gli aspetti paralinguistici, le informazioni su chi segna (parla).

Le CNM e le vocalizzazioni, ovvero quelle varietà di movimenti articolatori delle labbra e della bocca che avvengono con o senza emissioni di foni, danno origine al fenomeno catalogato da Pizzuto (2003) come “coarticolazione”. La simultaneità nell’espressione linguistica in LIS e la coarticolazione di più segni a livello manuale e di più CNM a livello non manuale (espressioni del volto, sguardo, orientamento delle spalle, intero tronco) veicolano informazioni a diversi livelli. Ecco alcuni esempi di vocalizzazioni abbinate a segni idiomatici, di uso frequente ed espressioni facciali che li accompagnano, conosciuti durante la frequentazione del master:

Papapa



NON-E-POSSIBILE

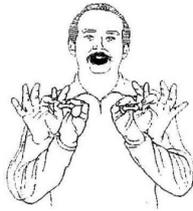
mmmmmm



FRESCO

NON CI RIESCO

Ooooooooo



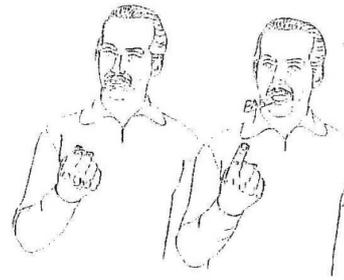
zzzzzzzz



Per un'azione non ancora avvenuta e che forse non avverrà.
(Franchi 2004, pp.159-178)



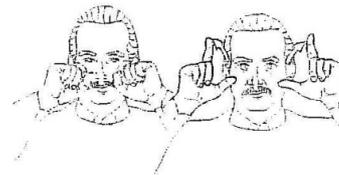
SEMPRE-UGUALE



SALTATO-FUORI



MERAVIGLIA



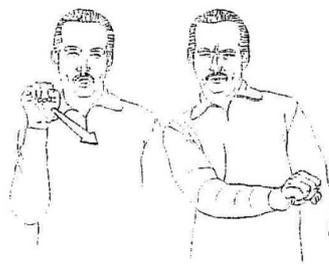
SVEGLIARSI



LAVORO



PRESTITO



ODIO



AMCRE

(Franchi 2004, pp.159-178)

Alcuni segni idiomatici con abbinamento di COS e CNM (sguardo ed espressione) studiati durante il Master, tra cui i segni NEANCHE MORTO, MALATO (patito di) raffigurati nei disegni realizzati dall'alunno sordo, seguito durante il tirocinio da me effettuato presso l'Istituto d'arte di Corato, e il segno FARE BRUTTA FIGURA che abbinano segno+COS+vocalizzazione e/o inizializzazione³ ed espressione facciale:



NEANCHE MORTO

MOOO (rto)



MALATO (patito di)

MALAA (to)

Disegni a cura di Papa Davide

3.1 Paralinguistica e LIS

La *paralinguistica*, i tratti soprasegmentali e gli elementi paralinguistici l'intonazione, il tono, il ritmo, l'accento e gli altri tratti prosodici presenti nella comunicazione LIS sono presenti nell'emissione orale, non sono in successione lineare rispetto ai fonemi, ma vengono prodotti contemporaneamente ad essi e per certi aspetti sono tradotti in precisi elementi della LIS come le CNM (componenti non manuali) che affiancano i segni in LIS.

Pause, esitazioni, volume e velocità di eloquio non rientrano nella categoria dei tratti soprasegmentali, ma sono elementi *paralinguistici*, perché si collocano a fianco dei fenomeni strettamente linguistici. Poiché riguardano il *come* qualcosa viene detto, hanno un valore semantico rilevante nel rapporto comunicativo.

Si possono riconoscere sesso, età, stato di salute e provenienza geografica dei parlanti dalla qualità della voce (acuta, roca, nasale ecc.); il

³ Inizializzazione è la ripetizione di una lettera o sillaba in riferimento al segno di una persona o di una cosa, di solito usata nei segni-nome che utilizza la lettera del nome di una persona (per di più la lettera iniziale) per farne il suo segno-nome (Cardona, Volterra 2007)

volume, la velocità dell'eloquio, le pause, le esitazioni e i caratterizzatori vocali (riso, pianto, gemiti, borbottii ecc.) sono indicatori di stati emotivi o mentali e possono anche essere usati intenzionalmente per scopi particolari: una pausa durante un discorso può indicare che il parlante sta organizzando le idee, ma può anche essere voluta, per ottenere un particolare effetto sull'interlocutore.

Fra i tratti soprasegmentali il più complesso è l'intonazione che svolge numerose funzioni comunicative e si presenta intrecciata con l'accento *frasale* e il tono. L'accento frasale serve a dare enfasi ad una parte dell'enunciato oppure a modificarne il significato, a seconda della parte su cui si colloca; il tono viene modulato dall'emittente in rapporto al contenuto logico del discorso, allo stato emotivo o alla situazione comunicativa, connotandosi come tono grave, affettuoso, minaccioso, arrogante, ironico.

In un rapporto comunicativo, l'intonazione, oltre a distinguere le frasi dal punto di vista sintattico (interrogative, esclamative ecc.), ha anche la funzione di esprimere le emozioni e all'occorrenza viene usata per veicolare le intenzioni comunicative. Consente di stabilire, per esempio, se un'affermazione è stata fatta scherzosamente o seriamente, se dietro la forma interrogativa di un enunciato si nasconde stupore o incredulità inoltre, è difficilmente separabile dagli altri elementi paralinguistici e, sotto forma di inflessione, distingue una lingua dall'altra e, all'interno di una stessa lingua, le varietà regionali dalla varietà standard.

In LIS la multimodalità della comunicazione è resa dalla pluralità di articolazione, dalla co-articolazione, dagli spostamenti della testa o dello sguardo, dall'espressione facciale e dal "ritmo" del movimento segnico.

Anche nell'uso dei sottotitoli che definiscono un codice linguistico diverso, a metà strada tra scritto e orale, vi è la presenza di un ordine particolare delle parole nella frase che cerca di rendere chiaramente il messaggio e talvolta in modo diretto gli aspetti prosodici e paralinguistici.

3.2 La metafora, la poesia e le CNM

La semantica lessicale è ricca di ambiguità di significato che origina omonimie e polisemie che in LIS sono evidenti se si considera il segno puro e cioè il cherema (fonema) privo di CNM ed espressione. La pluralità di significati di uno stesso lessema, nelle lingue vocali sono alla base di certi procedimenti tipici della retorica e si ritrovano anche nella metafora e nella metonimia. In LIS questo piano è reso dall'abbinamento al segno di un segno tipico che traduce i segni *forma+uguale* (con vocalizzazione labiale *come*). In questo campo si potrebbe indagare le CNM, sebbene il ruolo ridondante è fornito dalla loro presenza nell'accompagnare ogni singola unità, integrandone il significato, con una ricerca più sistematica che spazierebbe in un più ampio discorso sui *segni idiomati* e sulle regole del loro segnato.

L'arte, e in particolare la poesia, è il risultato dell'emozione che sfugge all'indagine razionale e comunica nel modo più autentico in una lingua di cui il poeta si sente padrone e creatore. La poesia in LIS si fonda su una "percezione visiva" e "cinestetica" di cui la prima proviene dall'emozione di osservare e vedere le cose attorno al poeta e la seconda si esplicita con l'elaborazione attraverso un processo cinestetico che si traduce in un dialogo con il proprio corpo affinché lo spettatore sia partecipe nell'espressione. Tutti i parametri

tipici della struttura di un testo poetico sono tradotti in sequenze di segni posizionati in modo determinato tale da condividere uno stesso parametro creando dei pattern simmetrici di ricorrenza e/o di opposizione. Nel segnato poetico un'altra caratteristica peculiare è il bilanciamento tra l'uso della mano destra e sinistra nel segnare, la fluidità dell'articolazione tra un segno e il successivo, tali da creare una struttura di primo livello detta struttura poetica interna e una struttura di secondo livello o struttura poetica esterna che corrisponde all'enfasi espressiva delle caratteristiche articolatorie dei segni, alla struttura ritmica e all'opposizione tra luoghi di articolazione nello spazio. Spesso le forme create dalle mani nello spazio compongono armoniosamente una sorta di danza.

3.3 Empatia

Lo scrittore americano George Prochnik nel libro appena pubblicato negli Stati Uniti dal titolo "*In pursuit of Silence*" afferma che "per milioni di persone il silenzio non ha nessun significato". (Prochnik 2010) L'autore, tra le righe, ci suggerisce invece che dovremmo cercare un equilibrio tra suono e silenzio per ottimizzare la nostra percezione sensoriale. Il modo migliore per farlo è suggerito dal sottotitolo del libro "*Listening for Meaning in a world of Noise*" dove il verbo inglese *listening* (ascoltare) è inteso come condizione basilare dell'empatia. L'empatia che è definita come la "capacità di compartecipazione e condivisione di stati d'animo degli altri da cui si generano capacità di aiutare, sostenere e comprendere" si trasmette e non si insegna, ecco perché il ruolo del rapporto madre-figlio è fondamentale. Per i sordi segnanti il ruolo di ascolto è svolto dallo sguardo e dal "visualizzare" un'azione.

Lo sguardo ha un ruolo importante nel rapporto tra madre e figlio quando nei primi contatti che la madre ha con il corpo del figlio, nel primo anno di vita, oltre che con gli scambi verbali si instaura uno scambio extraverbale attraverso il *dialogo tonico* che origina empatia. Esiste un legame stretto tra empatia e affettività/emotività per cui se un bambino ha scarsa capacità empatica con la madre già nel primo anno di vita e la situazione non migliora nell'ambiente scolastico che lo circonda allora non si verifica nessuna educazione affettiva che comporta l'incapacità di trasmettere e percepire le emozioni proprie e altrui con conseguenti difficoltà che provocano scarso rendimento scolastico.

Ritornando all'importanza dello sguardo si potrebbe aggiungere che un altro elemento che compare nel momento del *dialogo tonico* è il ruolo che svolge la postura ovvero come la madre tiene in braccio il figlio: lontano o vicino dal suo corpo. Lo sviluppo emotivo è il risultato di numerose interazioni e di complessi interscambi che avvengono tra il bambino e le persone che ha intorno sin da piccolo ed è la diretta conseguenza di determinati comportamenti.

Anche tra un alunno e l'assistente alla comunicazione vi è scambio tramite dialogo tonico e con il particolare uso dello sguardo e del contatto visivo che permette di essere e sentirsi in relazione o meno in particolari momenti da cui deriva l'utilizzo della lingua e dei segni.

Le gravi mancanze di empatia e di emotività che generano confusione emotiva o non riconoscimento delle emozioni provocando smarrimento, scontentezza e apatia nell'alunno sordo.

L'atteggiamento relazionale caratterizzato dalla mancanza di feedback empatico non permette la realizzazione di una comunicazione profonda e dunque l'alunno sordo prova una sensazione di inutilità, impotenza e rabbia tipica dell'inefficienza comunicativa. Spesso la conseguenza di tale situazione porta a sperimentare una difficoltà comunicativa che unita alla difficoltà di comprensione induce l'alunno a "fingere" di aver compreso un concetto o una comunicazione o un comportamento anche quando non è così. Il solo aiuto nei confronti dell'alunno sordo è che sia stimolato a "dare un nome alle emozioni" poiché nominare le emozioni (essere consapevole in maniera gestaltica) comporta il poterle manifestare con serenità.

L'entrare in relazione con il mondo, che normalmente avviene tramite l'attivazione di tre canali di comunicazione, verbale, visivo-gestuale ed emotivo, nel caso del sordo dove due canali sono compromessi, ovvero l'alunno non può servirsi né dell'empatia, né del canale verbale/emotivo, la necessità di basare il rapporto con l'altro ricade sui soli elementi visivo-gestuali e in modo particolare attraverso gli indicatori visivi come l'espressione del volto. La mancanza di "feedback empatico" può generare "confusione emotiva" e "congelare emozioni" bloccando la comunicazione profonda con la persona sorda. Utile tecnica del "nominare le proprie emozioni" consiste nel fare domande continue sullo stato emotivo poiché la persona sorda ha difficoltà nella percezione del proprio mondo emotivo e di quello degli altri in quanto deficitaria è la comprensione dei concetti e dei pensieri legati all'astratto mondo delle emozioni. Dopo tutte queste considerazioni possiamo ribadire ancora una volta l'importanza dell'espressione del volto e dello sguardo considerandoli a pieno diritto parametri primari.

3.4 Il linguaggio non verbale spontaneo nel percorso riabilitativo

In alcuni casi di sordità in cui il sordo ha subito un percorso riabilitativo dopo essere stato deistituzionalizzato dal manicomio è successo che il linguaggio non verbale spontaneo ha permesso di stabilire rapporti interattivi basati sulla comunicazione non verbale ed extravocale. Le componenti imitative cinesica e mimica hanno agito in sintonia con i legami affettivi, con la capacità di risonanza emotiva e con l'apprendimento empatico sortendo ottimi risultati. Il sistema relazionale, che sviluppa una forma di comunicazione intersoggettiva efficace, si serve proprio del linguaggio non verbale spontaneo che diventa il modello culturale di riferimento. L'esempio raccontato nel volume "*Comunicazione e sordità*" (Betti 2002) evidenzia come in un caso di deistituzionalizzazione manicomiali con gravi problemi, dopo un periodo di riabilitazione psico-sociale e altre forme di assistenza, il sordo con handicap e svantaggiato, ha recuperato un'autonomia sociale e psichica che induce a riflettere su alcune caratteristiche del linguaggio. La necessità di padroneggiare un linguaggio spontaneo che fosse comprensibile agli altri ha condotto allo sviluppo di capacità quali imitare, sapere collocare oggetti o assumere comportamenti appropriati, mettersi in risonanza empatica e farsi comprendere con immediatezza. Tutto in maniera molto spontanea poiché durante i periodi di istituzionalizzazione il personale di riferimento del contesto sociale utilizzavano modalità di interazione alterate da altri fattori cognitivo emozionali. La capacità di interagire e stimolare l'acquisizione di modalità non verbali nuove e spontanee ha spinto il sordo e il gruppo con cui interagiva a

condividere e sviluppare un codice linguistico spontaneo e originale. Le caratteristiche di tale codice coinvolgono l'espressività mimico-gestuale e la prossemica, la cinesica nella ritmicità di espressione e armonizzazione con i ritmi esterni regolati dal canale visivo. Stupefacente è l'uso del paralinguaggio che si è sviluppato in situazioni di dimensioni espressive, quale il teatro dove il sordo riusciva a modulare persino l'intensità e la tonalità delle vocalizzazioni riuscendo a produrle con tempismo ed esatta collocazione temporale.

Bibliografia

Argyle M., 2009, *Il corpo e il suo linguaggio Studio sulla comunicazione non verbale*, Bologna, Zanichelli

Balboni P., 2008, *Le sfide di Babele*, Torino, UTET

Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A. (a cura di), 2009, *I segni parlano Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Milano, Franco Angeli

Betti M., 2002, "Sordità e deistituzionalizzazione manicomiale in Comunicazione e sordità" in *Comunicazione e sordità*, Pisa, Edizioni Plus

Caselli, Maragna, Volterra, 2006, *Linguaggio e sordità Gesti segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna, Il Mulino

Cuxac C., 2000, *Iconicity of Sign Language*, in Taylor M., Néel F., Bouwhuis D.G. (a cura di), *The structure of multimodal dialogue*, Amsterdam, Benjamins

Darwin C., 1998, "*L'espressione delle emozioni*" edizione definitiva Paul Ekman (a cura di), Torino, Bollati Boringhieri,

Ekman P., 2009, *La seduzione delle bugie*, Roma, Renzo Editore

Ekman P., 2009, *Le bugie dei ragazzi*, Milano, Giunti

Ekman P., Friesen Wallace V., 2007, *Giù la maschera - Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*, Milano, Giunti

Franchi M. L., 2004, "Componenti non manuali", in Volterra, V., (a cura di) *La lingua dei segni italiana – la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino

Fox Margalit, 2007, *Talking Hands*, USA, Simon & Schuster

Hall E. T., 1968, *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani

Mazzoni L., 2008, *Classificatori e impersonamento nella Lingua italiana dei Segni*, Pisa, Edizioni PLUS

Mazzotta P., 2001, *Didattica delle lingue straniere nella scuola di base. Aspetti teorici e metodologici*, Milano, Guerini

Morris Desmond, 1992, *L'uomo e i suoi gesti*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore

Paccagnella L., 2004, *Sociologia della comunicazione*, Bologna, Il Mulino

Pizzuto E., Rossini P., Sallandre M.A., Wilkinson E., 2009, "La struttura del discorso segnato: dati sulla LIS, l'ASL e la LSF e nuove prospettive nel quadro di una grammatica dell'iconicità" in Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A., (a cura di) *I segni parlano Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Milano, Franco Angeli

Pizzuto E., 2003, "Coarticolazione e multimodalità nelle lingue dei segni: dati e prospettive di ricerca dallo studio della Lingua dei segni italiana LIS" in *La coarticolazione*, Atti delle XIII Giornate Pisa, GFS Edizioni ETS G.

Prochnik G., 2010, *In Pursuit of Silence: Listening for Meaning in a World of Noise*, USA, Doubleday

Russo Cardona T., Volterra V., 2007, *Le lingue dei segni Storia e semiotica*, Roma, Carocci

Sacks O., 1990, *Vedere voci Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi

Sebeok Thomas A., 1990, *Penso di essere un verbo*, Palermo, Sellerio

Volterra Virginia, (a cura di), 1987, *La lingua dei segni italiana, la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino Itinerari

Zuccalà A. (a cura di), 1997, *Cultura del gesto cultura della parola Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Roma, Meltemi

SITOGRAFIA

Ponzio Augusto, 1999, *Essere comunicazione*, Parol on line, maggio in <http://www.parol.it/articles/ponzio.htm>

Lerose Luigi *I tipi di avverbio in LIS SSLMIT*- Università di Trieste-Università di Klagenfurt <http://lear.unive.it/bitstream/>